

renza troppo ingiustamente vittoriosa per loro?

In questa condizione di cose, in tanta contingenza e relatività di criteri, noi crediamo che un dazio di sette lire rappresenti la misura più equa, rassicuri l'erario dai pericoli e dalle perdite, cui si andrebbe incontro con un maggiore aumento, e sia una sufficiente difesa per l'agricoltura.

Dicerto un dazio di nove lire sarebbe un dazio, sotto tutti i punti di vista e finanziari ed economici, che a me parrebbe eccessivo.

Sentiremo ancora lo svolgimento degli emendamenti e ci riserviamo di dire quali il Governo accetta e quali non accetta.

La Camera può esser certa che, pari alla sollecitudine che essa ha per l'agricoltura, è la sollecitudine che sente il Governo per un così supremo interesse della nostra vita economica, civile e politica.

Un onorevole collega ha detto l'altro giorno e parecchi altri oratori hanno ripetuto, che vi è un sommo interesse politico a difendere e mantenere viva tutta la produzione agraria e specialmente la piccola proprietà.

Ciò è verissimo, o signori, ma non è solo presso di noi che la piccola proprietà soffre, combatte e va scomparendo; è un moto fatale che ne perturba in tutto il mondo le sorti.

Io ho letto testè che nel Parlamento austriaco si è espresso il triste presagio, che, ove non si arresti la presente rovina della piccola proprietà, fra centoventicinque anni non esisteranno più piccole proprietà in quel paese.

Molte angustie premono la piccola proprietà, molti sono i motivi del suo estremo disagio. Manca ad essa il capitale necessario, oggi, nella produzione agraria, per la quale più non bastano il sole, i doni spontanei della natura e il solo lavoro dell'uomo; sono cresciute le spese pubbliche governative e locali; vennero meno nelle classi rurali la contentezza antica del proprio stato, l'amore assiduo e invincibile della zolla nativa e quelle abitudini tradizionali, schiette e semplici, di domestica parsimonia che un giorno ha descritte e invocate in quest'Aula, con calda eloquenza, l'onorevole Pavoncelli.

Ma alle angustie della piccola proprietà non valgono i dazi a porre riparo.

Occorre creare la vera istruzione pratica, rinnovare i costumi, provvedere alla sana

diffusione del credito, avvalorare soprattutto e moltiplicare le istituzioni della cooperazione agraria saviamente costituita, provvidamente attuata. (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Vacchelli, relatore. Prendendo a parlare sopra questo argomento ho il piacere di trovarmi d'accordo con quanto venne dichiarato ed esposto ora dall'onorevole ministro delle finanze.

Giustamente l'onorevole ministro delle finanze affermava che è impossibile scindere la questione del dazio sul grano dalla questione del prezzo del pane.

E quindi quando noi stiamo per aumentare il dazio sul grano dobbiamo ricordarci che ne segue poi l'aumento del prezzo del pane e dobbiamo perciò andare molto guardinghi.

In un punto non potrei interamente associarmi all'opinione manifestata dal ministro, ed è là dove egli accennava al desiderio che avesse a ristabilirsi in via normale il calmiera per parte delle amministrazioni comunali.

Io dissentirei in questa parte dal parere manifestato dall'onorevole ministro delle finanze, poichè, a mio credere, con le Società cooperative di consumo e coi panifici cooperativi, si ha un modo migliore e più sicuro che non sia quello del calmiera per rompere le leghe che si facessero fra i pristinai a danno dei consumatori del pane.

Abbiamo udito dibattersi le opinioni pro e contro al dazio sul grano, e spetta al Parlamento risolvere fra consumatori e produttori con giusta lance la questione. A mio credere, per determinare quale sia il vero provvedimento da adottare, poichè, come disse benissimo l'onorevole ministro delle finanze, in questo caso è tutta una questione di misura, bisogna anzitutto determinare qual'è lo scopo che noi ci proponiamo con questo dazio sul grano.

Questo dazio, come disse il ministro, non deve proporsi di essere un eccitamento a maggior produzione (che questa deve ottenersi coi perfezionamenti culturali) ma deve proporsi la difesa della cultura del grano. E qui intendiamoci anche bene: non la difesa dei redditi ottenutisi dalle terre coltivate a grano; perchè fra le spese culturali bisogna distinguere quelle di semina, di lavorazione e di